

volume 1/2011

SAP Società Archeologica s.r.l.



**EDITORS** 

Gian Pietro Brogiolo (chief editor) Università degli Studi di Padova gpbrogiolo@unipd.it

Alexandra Chavarría (executive editor) Università degli Studi di Padova chavarria@unipd.it

ADVISORY BOARD

Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

Marco Valenti (Università degli Studi di Siena)

ASSISTANT EDITOR

Francesca Benetti (Università degli Studi di Padova)

EDITORIAL BOARD

Andrea Breda (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

Alessandro Canci (Università degli Studi di Padova)

Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Susanne Hakenbeck (University of Southhampton)

Vasco La Salvia (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

Alberto Leon (Universidad de Córdoba)

Tamara Lewit (Trinity College - University of Melbourne)

Jose M. Martin Civantos (Universidad de Granada)

Andrew Reynolds (University College London)

Mauro Rottoli (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archaeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to editor@postclassical.it accordance to the guidelines for contributors in the webpage http://www.postclassical.it

For subscription and all other information visit the web site http://www.postclassical.it

DESIGN

Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

**PUBLISHER** 

SAP Società Archeologica s.r.l. Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova www.archeologica.it

PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011



volume 1/2011

## CONTENTS PAGES **EDITORIAL** RESEARCH C. Giostra Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeolo-7 gy with respect to ethnocultural identification S. Hakenbeck Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval 37 cemeteries in Bayaria V. La Salvia Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche 67 e sociali fra Barbaricum e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni 95 V. Fronza Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori cera-139 C. Negrelli mici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo F. Cantini Dall'economia complessa al complesso di economie 159 (Tuscia V-X secolo) F. Salvadori Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche lo-195 cali nel medioevo 245 A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT) V. Caracuta Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia 275 settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG) A.M. Grasso Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comuni-297 tà autosufficiente? L. Spera Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti 309 topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo E. Destefanis Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni 349 raggiunte e nuove prospettive di ricerca C. Ebanista Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: 383 vecchi scavi, nuovi orientamenti

RETROSPECT		
G.P. Brogiolo	Alle origini dell'archeologia medievale in Italia	419
S. Gelichi	Fortunate coincidenze?	424
G. Vannini	Elio Conti e l'archeologia medievale	431
G.P. Brogiolo	Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia	441
H. Blake	Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981	452
R. Hodges	Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980	481
D. Andrews	Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s	493
B. Ward-Perk	ins A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy	496
PROJECT		
<b>J. Baker, S. Brookes, A. Reynolds</b> - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5 <sup>th</sup> -11 <sup>th</sup> centuries		499
REVIEWS		503
Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, <i>Uso del suolo e sfrutta-</i> mento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario - by <b>G. P. Brogiolo</b>		
Miguel Angel Tabales Rodriguez, El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005 - by J. Mª Martín Civantos		
Andrew Reynolds, Anglo-Saxon deviant burial Customs - by P. Marcato		
Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi - by <b>M. Valenti</b>		
Armelle Alduc-Le Bagousse, <i>Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delá (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) - by <b>A. Canci</b></i>		
Juan Antonio Quirós Castillo (ed), The Archaeology of early medieval vil-		

lages in Europe - by A. Chavarría Arnau

## Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra Barbaricum e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni

## VASCO LA SALVIA

Università degli Studi di Chieti e Pescara, Dipartimento di Studi Classici, Via dei Vestini 3, Chieti, vlasavia@unich.it

L'archeologia centro- e nord-europea ha dimostrato che le popolazioni del *Barbaricum* non hanno assistito passivamente alla crescita e al declino delle civiltà mediterranee, ma svilupparono strategie proprie per il controllo e lo sfruttamento delle risorse naturali, costruendo inoltre la propria identità etnica e culturale. Questo contributo vuole dimostrare come l'integrazione tra differenti patrimoni di culture materiali originò un nuovo ordine economico e sociale tra V e VII secolo.

Parole chiave: archeometallurgia, storia dell'agricoltura, monetazione, Barbaricum, alto medioevo

The archaeology of Central and Northern Europe has shown that the societies of the Barbaricum did not wait in a passive way for the rise and decline of the classical civilizations of Mediterranean origin. On the contrary they developed their own strategies for exploiting and controlling natural resources, building their own ethnic and cultural identity. The thesis of this article is that the integration of different patrimonies of material cultures gave birth to a new economic and social order between AD 5<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> century.

Keywords: archaeometallurgy, history of agriculture, coin distribution, Barbaricum, Early Middle Ages

... è, in qualche modo, anche una ripercussione della tradizione medievistica occidentale. Un recente intervento di G. Cracco e L. Cracco Ruggini ha ripreso la questione dal punto di visto 'occidentale,' osservando come anche gli studiosi più curiosi cadono nel cliché storiografico in cui "l'Occidente o resta Roma e continuità di Roma, o è poca cosa; e questa poca cosa non può venire compensata da Bisanzio, che è solo una Roma destinata al naufragio" (Traina 2004, p. 366).

## 1. Introduzione. Oltre la prospettiva romano-centrica

Come di recente notato da Karol Modzelewsky (2006), nello studio sulle radici della storia del subcontinente europeo, piuttosto che l'affannosa ricerca di una supposta comune, continua ed onnipresente eredità romana,

sarebbe meglio concentrarsi sul riconoscimento della matrice culturalmente pluralistica di quest'area ed accordare pari valore alle diverse civiltà che hanno condiviso il percorso della storia contemporaneamente a quelle classico-mediterranee (cfr. anche Valenti 2009, p. 29). Troppo spesso il periodo compreso fra V e VIII d.C. è stato considerato come un'epoca buia e senza civiltà avendo accordato cittadinanza e credito, di fatto, soltanto a quei principi espressi dalle fonti scritte classiche e tardo antiche che reputavano la società ed i valori della romanità gli ideali assoluti dell'esistenza umana. Al contrario, le prove materiali espresse attraverso i dati archeologici indicano chiaramente come anche le popolazioni stanziate nell'Europa centro-settentrionale, ovvero gli abitanti del Barbaricum, sulla base delle loro tradizioni tecniche e delle loro strutture sociali, abbiano dato un contributo determinante, in termini di sviluppo tecnologico e di ristrutturazione dei cicli economici, alla costruzione di un nuovo orizzonte culturale proprio per questo stesso arco temporale<sup>1</sup>.

Le evidenze archeologiche e le fonti scritte lasciano pochi dubbi su come profondo e continuativo sia stato lo scambio commerciale fra l'Impero Romano – e in generale l'area mediterranea – e le zone poste a est del Reno e a nord del Danubio<sup>2</sup>. Tuttavia, quello che resta ancora difficile da comprendere pienamente sono i tempi, la qualità e le modalità attraverso le quali questo sistema di relazioni economiche si venne realizzando. Certamente, non è più possibile ritenere che questi rapporti fossero limitati al solo aspetto militare o a conflitti lungo il limes, così come non si deve pensare a un'attività commerciale ristretta alla zona confinaria all'interno della quale le due comunità erano, comunque, maggiormente vicine e in contatto<sup>3</sup>. Allo stesso modo, non tutti i Barbari devono essere visti come veterani sistemati lungo i confini né come in servizio permanente effettivo nell'armata romana che, come sottolineato da Marcone (1994, p. 251), non può essere certo considerata semplicisticamente una fucina di nuovi cittadini romani (cfr. anche Garnsey, Humfress 2001, p. 89). Al contrario, è probabile che molti di loro venissero impiegati nell'amministrazione civile e/o in altre mansioni e fossero, così, dispersi all'interno della società romana come parte della forza lavoro agricola e domestica (Dopsch 1976, pp. 223-224). È, dunque, assai plausibile che l'insieme di relazioni esistenti fra le popolazio-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Wells 2008, pp. 7-8, 15; White 1978, p. 4; La Salvia 2007, pp. 16-17.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Brogan 1936, pp. 195-222; Eggers 1951; Wheeler 1963, pp. 11-101; Callu 1992, pp. 487-524; Wolagiewicz 1970, pp. 222-249; Godłowski 1985, pp. 337-366; Fulford 1985, pp. 91-108; Lucchelli 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Bromlej 1975, p. 183: "... lo sviluppo delle relazioni economiche in un determinato territorio non soltanto esige l'integrazione della cultura (e in primo luogo del linguaggio), ma nello stesso tempo la rende possibile. Infatti, al rafforzarsi dei contatti tra la popolazione che si verifica in tali circostanze si accompagna inevitabilmente l'incremento dell'informazione culturale sincronica. Cfr. anche LA SALVIA 2007, p. 34.

ni germaniche e quelle provinciali, più o meno romanizzate, si siano svolte entro un quadro assai complesso (difficilmente riducibile/riconducibile ad un solo paradigma esplicativo, quale ad esempio quello etnogenetico), tanto da un punto di vista economico e sociale quanto da quello strettamente cronologico. In questo senso, la formazione dei diversi regna romano-barbarici, a partire dal V secolo, se certamente può apparire come l'atto "conclusivo" di un lungo cammino di avvicinamento fra 'mondi diversi', allo stesso tempo non deve essere, né può essere, assolutamente, letto come il frutto inevitabile di un naturale e sereno processo di acculturazione a senso unico, che avviene, infatti, solo nel momento in cui un gruppo umano adotta integralmente il patrimonio di conoscenze e costumi di quello presso il quale vive. Tuttavia, l'andamento storico dell'insieme dei rapporti romano barbarici, difficilmente può essere circoscritto all'interno di questo processo culturale dal momento che, come puntualizzato da Woolf (1995a, pp. 10-11), l'Impero romano non ebbe mai né l'abilità né, tantomeno, la volontà di imporre la *terra sigillata* a tutti i suoi sudditi e, dunque, la possibilità di creare e/o distribuire intenzionalmente una cultura uniforme ovunque e per tutti: è, quindi, assai probabile che l'emulazione culturale (matrice principale dello sviluppo di un fenomeno quale quello della pacifica acculturazione) non sia stata affatto l'unica o, meglio ancora, la migliore risposta alla pressione imposta dall'imperialismo romano sulle aristocrazie e/o élites alloctone, o su intere porzioni di popolazione. Al contrario, il concetto di integrazione, nel senso della interazione dei differenti patrimoni culturali (comprendendo a pieno titolo la sfera del/dei saper fare), sembra essere un modello storiografico maggiormente pertinente per descrivere la circolazione di lunga durata di beni e idee, che si ebbe fin dall'età del Bronzo, se non da prima, fra le aree del Mediterraneo e quelle dell'Europa centrosettentrionale. Tale movimento, inoltre, da un lato, non fu mai né uniforme né esclusivamente condizionato dai supposti interessi superiori di un Sud maggiormente civilizzato<sup>4</sup> e dall'altro, infine, fra V e VII sec. d.C., fu tale da determinare la completa ristrutturazione dei cicli economici e produttivi, vera base materiale sulla quale si vennero costruendo i così detti regna Romano-Barbarici. Immagi-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Interessante in proposito, seppur per un periodo differente, quanto espresso in Kohl 1990, pp. 16-18: "Peripheral societies of the Bronze Age not only had more options available to them but they also did not necessarily suffer from a technological gap which doomed them to politically and militarily inferior position vis-à-vis civilized cores ... Rather, a qualitative difference exists because critical technologies, such as metal working and later hors breeding, were not controlled by core areas alone. Bronze Age technologies could not be monopolized but quickly diffused from an area to another, in this sense were transferrable. Moreover, important technologies often initially developed or were further refined in peripheral areas close to the natural sources of the necessary resources ... Peripheral societies not only exercised a considerable range of options in dealing with more powerful trade partners but, in certain times and places, also developed new techniques or applied ready universal skills in a broadly "progressive" fashion that ultimately had far reaching social and political consequences".

nare, quindi, che l'avvento di tali mutamenti nel sistema economico e sociale del mondo tardo antico di ascendenza mediterranea sia del tutto casuale e indipendente dalla sincronica inserzione nell'eredità tecnico-culturale classica di quella propria delle popolazioni provenienti da oltre limes, continuando, invece, ad insistere intorno ad una supposta endemicità di tale fenomeno rispetto al mondo tardo romano, sembra, allo stato attuale della ricerca, quanto meno, una ricostruzione scientificamente inappropriata<sup>5</sup>. In effetti, essendo la stessa romanità tutt'altro che monolitica<sup>6</sup>, la supposta romanizzazione delle élites barbariche nei diversi ambiti provinciali, presso i quali si sarebbe dovuta verificare, si manifesta di conseguenza in modo piuttosto 'diversificato', come nei casi della Germania Inferior o, per certi aspetti nella stessa Pannonia (Barbero 2007, pp. 32, 75-77). Tanto che, da un punto di vista archeologico, per le medesime zone appare sempre più evidente l'importanza della sopravvivenza dei sostrati etnici tradizionali preromani<sup>7</sup>. Per la *Germania Inferior*, infatti, si nota una forte continuità non solo nella modalità di costruzione e conduzione delle aziende agricole locali, ma anche una prolungata incapacità delle stesse di adeguarsi al sistema economico basato sull'organizzazione della villa romana con il costante prevalere di una economia pastorale. Inoltre, l'urbanesimo, importato e di tradizione mediterranea, mantiene un basso profilo ed entra in crisi profonda già dalla metà del II secolo d.C.: è il caso delle città costruite a partire dalla dislocazione dei precedenti presidi militari come oppidum Cugenorum (Xanten) e oppidum Batavorum (Nijmegen). Monumentalità e uso della pietra sono relativamente scarsi in contrasto con un maggiore utilizzo di materiali deperibili<sup>8</sup>. Solo lo sviluppo di *oppidum Ubiorum* (Köln), divenuta colonia romana nel 50 d.C. sotto l'imperatore Claudio, ha subito un diverso destino in quanto, in questo caso specifico, vi fu un consistente e diretto investimento da parte dell'apparato statale romano, una forte immigrazione/stanziamento di veterani e lo stabilirsi, conseguentemente, di un virtuoso rapporto con il contado circostante (Roymans 1995, pp. 47-58). Per quanto concerne la *Pannonia*, numerose sono le attestazioni, tanto archeologiche quanto epigrafico-linguistiche, che sembrano provare la tenace persistenza del sostrato celtico in quelle stesse zone. L'analisi della ceramica prodotta local-

 $<sup>^5</sup>$  La Salvia 2007, pp. 18-19; La Salvia 2009, p. 31; Randsborg 1998, pp. 61-62; Ward-Perkins 2005, pp. 1-10, 169-183; Dark 1995, pp. 194-195; Dyhrfjeld-Johnsen 2007, p. 67.

 $<sup>^6</sup>$  Ad esempio cfr. BARBERO 2006, p. 49 e BOWERSOCK 1988, p.166: "There was nothing homogeneous about the Roman Empire...".

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> La Salvia 2007, p.39; Azzara 1999, p. 18; Bianchi Bandinelli 2005, pp. 369-370.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Secondo uno schema che, a mio awiso, si ritroverà nei secoli successivi, a partire almeno dal V secolo, anche e non casualmente nell'Europa mediterranea in seguito proprio all'arrivo ed allo stanziamento di popolazioni alloctone portatrici di un diverso patrimonio tecnico del costruire. In proposito si veda il contributo di Vittorio Fronza in questo volume.

mente in funzione dei consumi dell'esercito romano fornisce, a tal proposito, una chiara testimonianza: tipologicamente ascrivibile a quella celtica del tardo *La Tène*, la ceramica veniva, tuttavia, prodotta con iscrizioni in latino (ad esempio *da bibere*) o con stampi a gemma di tradizione italica; inoltre, venivano imitate forme classiche che, d'altro canto, presentavano le decorazioni tipiche del gusto celtico a bande rosse e bianche, creando in questo modo un'integrazione fra le locali tradizioni tardo celtiche e quelle romano provinciali in via di formazione<sup>9</sup>.

## Le relazioni Romano-Barbariche: appunti preliminari

Diversi autori classici, già prima del periodo delle Grandi Migrazioni, a partire da Cesare, menzionano la presenza di attività commerciali lungo le zone di confine e anche le più tarde attestazioni, di Tacito e Cassio Dione, sembrano confermare la continuità di tali scambi anche per tutto il II e nel III secolo d.C.<sup>10</sup>

A questo proposito, fra le diverse attestazioni archeologiche ed epigrafiche provenienti dal Barbaricum, e in relazione al movimento di beni lungo ed oltre il *limes*, è particolarmente interessante il ritrovamento presso *Tolsum* in Frisia di una tavoletta in legno, databile fra il 29 ed il 116 d.C., nella guale si dà conto di una vendita di bestiame fra un compratore romano ed un venditore Germanico, per un prezzo che viene dato in moneta di nummis CXV. Questo aspetto relativo alla transazione monetaria è da sottolineare in quanto non è l'unico indizio sul reale peso avuto dall'economia monetaria nel Barbaricum (o almeno in alcune zone di esso, per esempio nelle vicinanze dei così detti central places)11 sollecitando un ripensamento sia della semplicistica affermazione che vuole il denaro romano arrivare oltre limes esclusivamente sotto forma di dono/tributo utilizzato dal genio politico romano per domare le maldestre 'orde' barbariche attraverso la corruzione della loro aristocrazia guerriera, sia intorno alla supposta incapacità delle genti del Barbaricum di riconoscere l'intrinseco valore della moneta. Inoltre vi è una interessante epigrafe rinvenuta presso Boldog nell'attuale Slovacchia, nella

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> La Salvia 2007, p. 81; Bianchi Bandinelli 1999, pp. 123, 127, 134; Mazzarino 1999, pp. 30, 140; Mócsy 1974, pp. 338, 358; Borhy 1994, p. 72.

<sup>10</sup> Caesar Gaius Iulius, The Gallic war, 4, 2, 1 e 1, 39, 1; Tacite, La Germanie, 41, 1; Tacite, Annales, 2, 62; Tacite, Histoires, 4, 65. Dione Cassio menziona delle attività commerciali in relazione al trattato di pace degli anni introno al 171-172 d.C. stipulato fra Marco Aurelio e Commodo e i Quadi ed i Marcomanni. Vedi Cassius Dio, Dio's Roman History, 71, 11, 2-4; 71, 15, 1; 71, 18, 1.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> In relazione ai *Central Places* e al loro ruolo nelle attività commerciali vedi il magistrale McCormick 2001 e Grant 1986.

quale si parla di tale *Q(uintus) Attilius Primus*, attestante probabilmente la presenza di un commerciante romano oltre *limes*<sup>12</sup>.

Fra Impero e Barbari esistettero, dunque, delle relazioni complesse che sembra difficile poter restringere esclusivamente a quelle militari/diplomatiche, spesso così ben registrate dalle fonti scritte e certamente predominanti in alcuni specifici momenti, e, allo stesso tempo, far rientrare l'insieme di tutti guesti stessi rapporti all'interno di un solo paradigma esplicativo. Inoltre, occorre considerare che la presenza di materiale di importazione romana nel Barbaricum risulta archeologicamente assai evidente, e perciò stesso, soggetta ad essere sopravvalutata mentre l'arrivo di beni di lusso di origine mediterranea, nelle mani delle élites barbariche, potrebbe non avere avuto l'importanza ad essi attribuita nel processo di costituzione, mantenimento e/o cambiamento e gestione del loro potere così come, allo stesso, l'importazione di articoli esotici di provenienza indo-cinese da parte degli imperatori romani non fu affatto legata alla salvaguardia della loro autorità (Woolf 1995, pp. 18-19). Come notato da Florin Curta (2001, p. 25), infatti, ritenere che l'acquisizione, l'imitazione e/o l'uso di materiale di importazione romana possa realmente indicare il grado di romanizzazione al quale una data popolazione si sia attestata significa, di fatto, volere ignorare che il sistema dei valori culturali di riferimento, per il contesto d'uso di un dato oggetto, cambia con il variare stesso della situazione nella quale il manufatto viene importato e, di seguito, utilizzato (cfr. anche Grane 2007b, p. 101). Dunque, la presenza di oggetti di origine mediterranea oltre confine dell'impero ha un significato più profondo e complesso rispetto a quello del semplice inizio di un eventuale processo di acculturazione a senso unico. Inoltre, archeologicamente, non esiste alcuna evidenza di una distribuzione uniforme delle importazioni romane attraverso l'intero corpo sociale delle popolazioni residenti oltre limes, il che sembra rivelare un fiorente scambio fra le aristocrazie locali e al contrario, di fatto, l'esclusione della maggior parte della popolazione da questa interazione culturale. D'altronde, all'interno dei contesti sociali pre-industriali, quali erano tanto quelli del Barbaricum quanto quelli di area mediterranea, diversi tipi di beni circolavano attraverso differenti meccanismi in ragione del tipo di manufatti scambiati, dei gruppi sociali coinvolti nei traffici e delle distanze percorse dagli articoli<sup>13</sup>.

Il supposto condizionamento esercitato esclusivamente dai bisogni di un

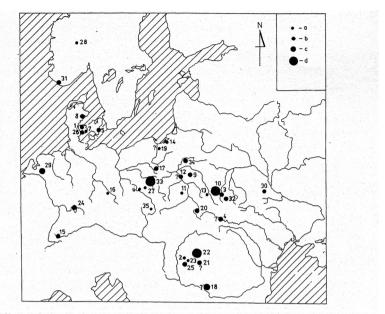
<sup>12</sup> In relazione a questi ritrovamenti cfr. Fontes Iuris Romani Anteiustiniani, Firenze, 1940-43, III, p. 137 e L'Annèe Épigraphique 1978, p. 635, Q(uintus) Atilius / Sp(uri) f(ilius) Vot(uria tribu) Pri/mus, inter(p)rex / leg(ionis) XV, | [= centurio] / Vot(uria tribu) Pri/mus, inter(p)rex / leg(ionis) XV, | [= centurio] / negotiator, an(norum) / LXXX, / h(ic) s(itus) e(st), / Q(uintus) Atilius Cog(i)ta/tus, Atilia Q(uinti) I(iberta) Fau/sta, Privatus et / Martialis hered(es) / p(osuerunt), per una discussione maggiormente specifica sull'argomento vedi Kunow 1980, p. 17.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> La Salvia 2007, pp. 20, 22; Wells 1980, pp. 7-8; Bloemers 1989, pp. 178-179; Jones 1997, p. 133.

meridione europeo ritenuto culturalmente più avanzato rispetto all'Europa continentale, come precisato da Randsborg (1998, pp. 61-62), risulta, quindi, difficilmente rilevabile sul piano archeologico e, nel corso dell'antichità, in realtà numerosi sono gli esempi di "rigetto" di canoni di origine mediterranea, in specie per quanto concerne l'Europa continentale celtica e germanica. In particolare l'emergere di uno stile decorativo tipicamente germanico è parte di guesto stesso fenomeno. In effetti, dalla natura stessa della maggior parte delle importazioni romane nella Germania Libera si comprende come si tratti di oggetti che le società locali erano già culturalmente disposte ad accogliere<sup>14</sup>. Si pensi ad esempio ai medaglioni aurei, che trovano massima diffusione intorno alla metà del IV secolo - essendo stati battuti sotto le dinastie di Costantino e di Valentiniano - probabilmente giunti come donativi, e che vengono modificati in modo da risultare idonei al nuovo ambiente culturale. Come riporta Bursche (2001, p. 89), infatti, pressoché tutti i medaglioni ritrovati nel Barbaricum furono dotati di anello di sospensione e occasionalmente anche di una montatura, entrambe sempre decorate in stile germanico (figg. 1-2). Questa semplice variazione tecnico-stilistica crea una netta differenziazione rispetto a quelli rinvenuti in territorio romano. Fra questi, infatti, non un singolo oggetto può essere comparato con i tipi provenienti dal Barbaricum, fra i quali, infatti, non se ne trova alcuno lavorato con lo stile tipicamente romano-mediterraneo, noto come opus interrasile.

Dunque, il contributo delle fonti archeologiche e dell'approccio dell'archeologia della produzione sembra essere fondamentale per seguire in modo corretto ed esaustivo il percorso di questa complessa interazione culturale, ricostruendo le dinamiche dello sviluppo economico e degli insediamenti, specialmente per quelle zone oltre il confine romano in merito alle quali le fonti scritte classiche non forniscono adeguata copertura né da un punto di vista cronologico, né da quello contenutistico, essendo essenzialmente interessate a

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> In proposito si veda, LA SALVIA 2007, p. 40: "... contacts between populations and different cultural entities, as for example between the Roman and Germanic worlds, do not imply any sudden, complete and mutual substitution and/or transplant of cultural traditions. On the contrary, these contacts point towards a general trend of cultural osmosis. The latter is largely due to the pressure of the external environment which is significantly altered for both actors, that is to say, for the old residents and for the newcomers. Moreover, as far as intercultural loans are concerned, they can become long-lasting only if the material objects loaned meet the following conditions: they either satisfy a pre-existing need, or satisfy it better or create a new one that is compatible with the present life of the group. In other words, the loaned objects encounter a favorable environment. This means that a loan occurs more easily between cultures at similar technical/social levels, confirming the old axiom that things tend to be borrowed that one is already equipped to invent. Once assimilated, this object satisfies two other conditions: it acquires the "personal touch" of the borrowing group, a so-called local facies, and, eventually fits itself to the requirements of available raw materials and the technical know-how of the new habitat. In fact, in ethnographic literature there are no examples of loans that do not show signs of pressure from the new internal environment: a loan becomes a proper object within the new ethnic context only through becoming an integral part of the internal environment of the given human group". Sul medesimo argomento vedi anche LEROI-GOURHAN 1973, pp. 351-373.



1. Allesø, Odense amt, 2. Arad vicinity, 3. Borochiche (Boroczyce), obl. Volin, 4. Khotin, obl. Chernivec vicinity, 5. Fakse (Faxe), Præstø amt, 6. Godzięcin (Thiergarthen), woj. dolnośląskie, 7. Gudme, Fyns amt, 8. Hjortshøj, Randers amt, 9. Kurów, woj. lubelskie, 10. Laskiv (Łasków), obl. Volin, 11. Małopolska (north of Cracow), 12. Mazowsze (Mazovia, south of Warsaw), 13. Metelin, woj. lubelskie, 14. Młoteczno (Hammersdorf), woj. warmińsko-mazurskie, 15. Münchhöf, Landkr. Sockach, 16. Ockritz, Kr. Oschatz, 17. Opoczki, woj. kujawsko-pomorskie, 18. Porțile de Fier (Eisene Tor = Iron Gate), 19. Prussia (Provinz Preußen), 20. Przemyśl, 21. Transylvania (Siebenbürgen), 22. Şimleu-Silvaniei (Szilágy Somlyó), jud. Sălaj, 23. Starčova, jud. Timisoara, 24. Thüngersheim, Landkr. Würzburg, 25. Timişoara (Temesvar) vicinity, 26. Trunderup, Svenborg amt, 27. Trzebicko (Strebitzko), woj. dolnośląskie, 28. Veien, Ringerike kom., 29. Velp, Gelderland, 30. Verkhivnia, obl. Zhitomir, 31. Vestre Hauge, Farsund kom., 32. Volin (Volhynia), 33. Zagórzyn, woj. wielkopolskie, 34. Zbójna, woj. podlaskie, 35. Żabczyce (Sabschütz), woj. opolskie.

Fig. 1. Ritrovamenti di medaglioni aurei romani nel *Barbaricum* con indicazione del loro peso: (a) fino a 15 gr; (b) fino a 50 gr; (c) fino a 200 gr; (d) sopra i 200 gr (Bursche 2001).

questioni relative a tassazione e a proprietà fondiarie. L'analisi e il riconoscimento dei differenti patrimoni di cultura materiale, quello tipico del *Barbaricum* e quello di origine mediterranea costituiscono così il nodo centrale di questa strategia di ricerca che vuole rimettere al centro del dibattito storiografico la ricostruzione dei contesti economici e l'homo faber con le sue capacità tecniche. In questo senso, lo studio delle tecnologie del ferro, che sono legate e direttamente influenzano la produzione di strumenti agricoli e di armi, e più in generale quello dello sfruttamento delle risorse minerarie permette di



Fig. 2. Solidi di Costanzo II e Graziano riadattati a medaglioni (Bursche 2001).

avere un osservatorio privilegiato su questo processo di sviluppo economico, consentendo di gettare le basi per la ricostruzione del retroterra tecnologico "originario" delle diverse culture e il loro impatto nello sviluppo complessivo delle tecniche di produzione e delle abilità artigianali, così come la loro eventuale integrazione all'interno di un nuovo orizzonte economico; infine, di descrivere il complesso scenario che comprende le relazioni bilaterali fra mondo romano-mediterraneo e culture germaniche<sup>15</sup>.

# 2. Tradizioni tecniche. La produzione di metalli e la siderurgia nel *Barbaricum*: un breve excursus tecnico-economico e sociale

Nel corso di oltre un cinquantennio di studi di settore, numerosi scavi archeologici hanno messo in luce in moltissime regioni del *Barbaricum*, specie nella Germania settentrionale, tanto verso est quanto verso occidente, nella Danimarca meridionale, nei Paesi Bassi, nella Slovacchia nord-occidentale e in Polonia (particolarmente nella zona dei Monti S. Croce, pertinente all'importante cultura germanica di *Přezworsk*), la presenza di una diffusa attività siderurgica, un'attività tanto radicata da essere divenuta, nel corso del tempo, tradizionale per queste aree d'Europa. La produzione, cronologicamente, copre un periodo compreso fra la tarda Età del Ferro pre-Romana ed il periodo delle Grandi Migrazioni, e ha la sua punta massima di produzione fra II e IV secolo d.C.<sup>16</sup>. Risulta, dunque, che presso i Germani i

 $<sup>^{15}</sup>$  Lopez 1974, p. 14; La Salvia 2007, pp. 1-2, 11, 14-15; La Salvia 2009, p. 31; Schutz 2001, pp. xxvixxvii; Rouse 1965, p. 7; Ward-Perkins 2005, p. 171.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Per una generale descrizione della produzione siderurgica oltre *limes* cfr. PLEINER 2000; LA SALVIA 2007, pp. 25-30 e la ricca bibliografia ivi citata. Inoltre, si tenga presente il sistema di datazione utilizzato comunemente per individuare la cronologia-periodizzazione degli ambiti culturali dell'archeologia dell'Europa centrosettentrionale in relazione alla lunga durata dell'Età del Ferro di quelle aree: *Early pre-Roman Iron Age* (500-300 a.C.); *pre-Roman Iron Age* (300-100 a.C.); *Roman Iron Age* (1-200 d.C.); *Late Roman o Early Germanic Iron Age* (200-600 d.C.); *Late Germanic Iron Age* (VII secolo d.C.).

metallurgisti costituivano una classe specializzata di artigiani, come provato anche dal ritrovamento nel *Barbaricum* di ben 33 tombe, comprese in un orizzonte cronologico che corre fra l'Età del Ferro Pre-Romana ed l'Età del Ferro Romana, e di altre 28 pertinenti al periodo delle Grandi Migrazioni dei Popoli<sup>17</sup> (fig. 3). Tra l'altro, è interessante notare, in molte zone di estrazione e lavorazione dei metalli, la stretta connessione fra topografia degli insediamenti e distribuzione delle risorse geologiche e boschive sul territorio<sup>18</sup>.

Il *limes* ha funzionato, inoltre, per la produzione del ferro, come una vera e propria barriera tecnologica, mettendo in luce l'esistenza di un Barbaricum uniforme e tecnologicamente originale ed evidenziando, al contempo, la presenza di una koinè tecnologica che ha come caratteristiche centrali l'utilizzo per la riduzione del ferro di un particolare forno, a manica con pozzetto per le scorie (slag pit furnace), un'organizzazione della produzione "decentralizzata", ampiamente diffusa sul territorio e focalizzata sulla domanda dei mercati regionali spesso fra loro interconnessi e particolari tecniche di lavorazione alla forgia. Nonostante il grande numero di fornaci, tuttavia, l'ammontare totale della produttività non raggiungeva quello delle grandi compagnie minerarie romane, arrivando a toccare il solo il 10%. Ciò non in ragione di una supposta inadeguatezza tecnologica, ma a causa del differente metodo di produzione che non seguiva i principi economici di centralizzazione e sfruttamento intensivo tipici del mondo romano. Le grandi quantità di ferro prodotte erano perciò raggiunte attraverso la ripetuta e multipla operazione di riduzione all'interno di fornaci che venivano solitamente caricate per una sola ed unica operazione. Una tale organizzazione si riscontra anche in zone particolarmente vicine al confine imperiale quali la Slovacchia meridionale, la Moravia e lungo tutta la riva sinistra del Danubio. Unica difformità sembra essere l'area della cultura di *Puchov*<sup>19</sup>, localizzata fra le attuali Slovacchia e Slesia (Polonia), nella quale si utilizzava anche un altro tipo di fornace, che si elevava per un altezza di oltre un metro, prevedeva l'evacuazione esterna delle scorie ed era costruita attraverso la giustapposizione di blocchetti omometrici<sup>20</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Pleiner 2000, p. 275; Leube 1992b, p. 136; Henning 1991, p. 71; La Salvia 2007, p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Cfr. NØRBACH 2003, p. 242: "In general the relation between settlements with iron production from the Late Roman and Early Germanic Iron Age and the post-glacial sediments of freshwater peat and freshwater turf is evident, since these wetland areas with their potential for hay-harvesting, are located here. But also the fact that bog iron ore is precipitated in the slopes near these areas must have governed the location of the settlements". Sullo stesso argomento, DARK 1995, p. 143: "The location of an archaeological site in its contemporary landscape has long been recognized as a source of evidence for its economy. Access to land, water-supply, costal resources, and minerals are clearly factors in the selection of sites".

In relazione a questa cultura archeologica cfr. PIASKOWSKI 1981, pp.77-102; PLEINER 2000, p. 45.
 La Salvia 2007, p. 27; La Salvia 1998, p. 68; La Salvia, Zagari, 2003, p. 952; PLEINER 2000, pp. 45, 47, 70, 74, 272, 274.



Fig. 3. Le tombe dei fabbri di Poysdorf e Brno (Werner 1970).

Inoltre, con l'unica eccezione dei monti S. Croce in Polonia, presso i quali si coltivava in galleria dell'ottima ematite, la materia prima utilizzata dalle popolazioni germaniche era costituita dalle sabbie di idrossidi di ferro, owero dai depositi superficiali di limonite concentrata nelle pianure alluvionali formate dai grandi fiumi dell'Europa centrosettentrionale. Il centro dei Monti S. Croce risultava, dunque, organizzato in modo differente ed era caratterizzato anche da uno sfruttamento maggiormente intensivo e centralizzato delle materie prime. Nel corso di circa mezzo millennio di produzione, il centro di lavorazione del ferro polacco, certamente fra i più importanti del Barbaricum, fu in grado di produrre diverse decine di migliaia di tonnellate di ferro che in seguito sarebbero state convogliate verso i mercati. Se questi fossero l'Impero romano o il resto del modo germanico (o magari entrambi) resta, tuttavia, questione ancora aperta<sup>21</sup>. Al contrario, si può ragionevolmente ritenere che una tale complessa struttura produttiva dovesse presupporre la presenza di un forte potere centrale in grado di controllare, nel tempo, variabili quali la continuità dell'approvvigionamento del combustibile e della materia prima e di assicurare la sorveglianza e la stanzialità della manodopera specializzata.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> La Salvia 2007, pp. 26-27; Bielenin 1999, pp. 57-62; Bielenin 1996, pp. 293-308; Pleiner 1977, pp. 298-299; Pleiner 1971, p. 16; Pleiner 1993, pp. 540, 553.

D'altro canto, nel Barbaricum ci sono altri esempi archeologicamente rilevanti di organizzazione del territorio in funzione dello sfruttamento e dello smistamento delle materie prime e dei semi-prodotti, sia per quanto concerne le relazioni con l'Impero che, per così dire sul fronte "interno." Ad esempio, già a partire dal VI secolo a.C. gli abitanti delle zone paludose del nord Europa avevano sviluppato particolari tecniche, certamente assai poco romane, per aprire strade adatte a quei terreni e a quei climi. Tali vie venivano costruite in legno in quanto una loro strutturazione in pietra sarebbe stata impensabile e del tutto incongruente, scavando nel terreno dei letti delimitati da binari lignei, fra i quali venivano poste delle travi, sempre in legno, a loro volta fissate a questi ultimi attraverso ceselli. Una di queste strade, attraverso la palude di Wittemoor, correva da Hude fino al sistema dei tributari del fiume Hunte, a circa 20 km a est di Oldenburg e venne realizzata probabilmente per consentire il movimento delle risorse minerarie presenti e sfruttate nella medesima zona. Presso Hude sono state infatti individuate oltre 50 stazioni per la riduzione delle sabbie limonitiche. Questa strada metteva in comunicazione, mediante i tributari navigabili dell'Hunte, un'area interna con il fiume Weser che era a sua volta navigabile. Si realizzava, in guesto modo, un impianto di reti viarie in grado di muovere le materie prime e/o semilavorati dall'interno fin verso la costa, attraverso l'utilizzo congiunto delle vie d'acqua naturali e di percorsi costruiti dall'uomo, contribuendo a costituire un sistema di comunicazione e commercio piuttosto avanzato (Schutz 1983, pp. 329-331). Che tali modelli di interconnessione delle vie fluviali esistessero e fossero ampiamente sfruttati, per altro anche dai mercanti romani, sembra essere un'ipotesi più che plausibile sulla base tanto della distribuzione delle evidenze archeologiche quanto della rilettura di alcune fonti scritte, come proposto di recente da Ellmers (1997) e Grane (2007a).

Un altro caso riguarda lo sfruttamento di mineralizzazioni di galena argentifera/piombifera in zone assai più vicine al *limes*, nell'attuale Westphalia. Il problema dell'approvvigionamento del piombo restò sempre centrale per l'impero romano e, dunque, le attività minerarie esplorative da parte romana nelle zone intorno al Reno, verso il confine con la *Germania Libera*, dovettero iniziare assai presto e, probabilmente, potrebbero anche essere state fra le ragioni del tentativo espansionistico augusteo oltre il Reno. In particolare a partire da questo periodo, vi sono numerosi riscontri archeometrici che provano la presenza degli elementi in tracce di Pb/Zn tipiche delle mineralizzazioni di Stolberger e Mechernich/Eifel in diversi oggetti rinvenuti nelle necropoli delle città romane di Colonia e Augusta e anche in un lingotto appartenuto alla *XIX Legio* stanziata per un periodo presso il *castrum* di Haltern, che, occorre ricordarlo, dopo la breve fase augustea si troverà oltre *limes*. Vi sono, inoltre, varie attestazioni di la-

vorazione, attraverso la coppelazione, delle medesime mineralizazioni delle galene argentifere sulle Rheinischen Schiefegebirge (il cui tasso di Ag risulta, tuttavia, assai variabile), per ottenere argento come nel caso dei ritrovamenti di Luederich/Roesrath (Bergisches Land) e Wiesloch presso Heidelberg. Lo stesso tipo di organizzazione produttiva potrebbe riscontrarsi anche dall'altra parte del confine, ovvero nella così detta Germania Libera, dal momento che in questa stessa zona sono stati rinvenuti numerosi lingotti di piombo e scarti di lavorazione dello stesso metallo, a partire proprio dal I secolo, negli insediamenti di Balve-Garbeck, Brilon, Fuelseneck, Soest, Warburg, Wuennenberg, nella Westphalia meridionale, e quasi ovunque intorno ai limiti settentrionali della zona collinare del Sauerland

Sono stati, inoltre, analizzati cinque lingotti di forma trapezoidale provenienti da Soest ed anch'essi sembrano essere stati

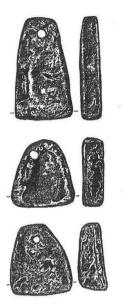


Fig. 4. Lingotti di piombo da Brilon (Westphalia) identici a quelli sottoposti ad analisi (Bode *et alii* 2003).

prodotti con le materie prime locali (fig. 4). D'altro canto, dalla medesima zona provengono due lingotti con iscrizione LFLA e LFVE molto simili ad altri rinvenuti in un relitto romano trovato presso il delta del Rodano nelle vicinanze di St. Marie-de-la-mer (Francia). Qui, uno dei lingotti di piombo recava l'iscrizione Flavi Vervolae plumb. Germ., da intendersi certamente come piombo germanico sulla scorta di quanto sappiamo avvenisse col piombo britannico e col ferro norico, iscrizione che, fra l'altro, richiama assai da vicino quelle presenti sui lingotti provenienti dalla zona attualmente tedesca. La prospettiva, dunque, sembra essere quella di un sistema economico complesso, che mette in relazione per fini puramente commerciali, e non quindi militari nè di supposti scambi di prestigio, le risorse minerarie di area germanica con l'organizzazione economica romana. Inoltre, questi scambi commerciali appaiono essere tanto profondi quanto di lunga durata (con lingotti che sembrano essersi mossi dall'Europa centrale verso il Mediterraneo) ed implicano, dunque, l'esistenza di strutture economiche e di potere su entrambi i lati del confine, in grado di gestire le risorse e di convogliarle verso il mercato. D'altro canto, la distribuzione dei ritrovamenti sul versante "libero" della Germania lungo gli assi fluviali lascia pochi dubbi in proposito (Bode et alii 2003).

Tuttavia, un tale caso non può essere elevato a sistema generale dei rapporti economici romano-germanici relativamente al commercio dei metalli dal momento che, ad esempio, presso Heeten, sito germanico fortificato datato al tardo IV secolo d.C. e localizzato nella pianura di fronte al confine romano, a circa 50 km dal castrum di Arnheim-Meinerswijk, la situazione appare essere decisamente differente, anche se in questo caso, la produzione interessava il ferro e non metalli preziosi monetabili. In questo luogo, durante gli scavi effettuati nel 1994, sono stati rinvenuti circa 1000 fornaci, 40/50 tonnellate di scorie e 15 di blumi di ferro per una produzione siderurgica annua che può, quindi, essere stimata intorno ai 100 kg. Tuttavia, la qualità/quantità degli importi romani all'interno del sito non lo distingue affatto dagli altri centri vicini (non contraddistinti dalla presenza di una così intensa lavorazione del ferro) e, quindi, non sembra potersi riscontrare, in questo caso, una speciale connessione commerciale con il vicino mondo romano. L'ingente produzione siderurgica di Heeten non doveva, così, essere destinata in particolare all'esportazione verso le zone controllate dall'Impero ma, più plausibilmente, riservata alla fabbricazione di armi e strumenti agricoli per il mercato interno. La realizzazione di una così grande quantità di ferro che, nel corso della prima metà del IV secolo, ha rappresentato, senza ombra di dubbio, la principale fonte di reddito per l'insediamento stesso, tuttavia, sottolinea la presenza di un'élite germanica, direttamente coinvolta nell'organizzazione e nella gestione di tale attività economica<sup>22</sup>

## Produzione di ferro e sviluppo agricolo: un circolo virtuoso

La lavorazione del ferro nel *Barbaricum* sembra aver avuto un significativo aumento del volume della produzione fra il II ed il III secolo d.C. Contemporaneamente, nella stessa area geografica si assiste allo sviluppo progressivo di pratiche agricole intensive<sup>23</sup> che possono essere messe senza dubbio in relazione con una maggiore disponibilità di ferro per la fabbricazione di strumenti agricoli. Nel periodo compreso fra II e III secolo d.C., venne, infatti, abbandonato il così detto sistema celtico di gestione dei campi (piccoli appezzamenti rettangolari racchiusi fra terrapieni) in favore di un metodo di coltivazione diverso basato sulla combinazione di agricoltura e allevamento intensivo, che prevedeva la continua concimazione dei campi interni vicini all'azienda agrico-

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Verlinde, Erdich 1998, pp. 693, 698-700, 704-711, 714-716, 718; La Salvia 2007, p. 26.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> L'intensificazione dell'attività agricola della coltivazione e il conseguente aumento dell'impatto antropico sull'ambiente proprio per il periodo considerato è stato riscontrato anche sulla base dei dati archeometrici ricavati dall'analisi dei paleo- suoli. In proposito si vedano, da ultimo: ZYGMUNT 2004, pp.105-106; ZOLITSCHKA, BEHRE, SCHNEIDER 2003, p. 97; LANG 2003, pp. 217-219.

la mediante il letame di origine animale, e il conseguente uso del resto dei campi per il pascolo. Inoltre, cambiarono anche le specie di cereali coltivati e la segale e l'orzo nudo divennero maggiormente diffusi. Al contempo furono introdotti anche altri animali da cortile quali galline, anatre e oche. Tali cambiamenti nella organizzazione economica comportarono mutamenti dal punto di vista sociale all'interno delle popolazioni germaniche in direzione della formazione di società fortemente stratificate, processo che archeologicamente risulta ben rilevabile attraverso l'analisi dello sviluppo della struttura degli insediamenti e dei modelli di organizzazione dei cicli di produzione. La differenziazione sociale all'interno dei gruppi germanici, quindi, non ebbe luogo e non iniziò come esclusivo risultato dei contatti con la cultura militare romana né, tantomeno, a causa di una loro congenita predilezione verso i sistemi sociali fortemente militarizzati e gerarchizzati, come vorrebbero lasciare intendere le fonti classiche, fra le quali certamente Tacito occupa un posto di prim'ordine. Al contrario, l'archeologia dell'Europa centrosettentrionale ci presenta un quadro assai più articolato in cui appare evidente che la formazione di società complesse fu il risultato di un lungo processo di sviluppo delle tecniche agricole e di conseguente produzione di surplus, di regolamentazione del possesso della terra e delle materie prime che ebbe le sue radici già nella tarda Età del Ferro pre-Romana consolidandosi nel corso di tutta la successiva Età del Ferro Romana<sup>24</sup>. Ad esempio, per la importante cultura di *Prezworsk*, Kontny (2002, p. 67) ha di recente messo in evidenza come, proprio a partire da questa fase (la fase A3), le sepolture di élite cominciano a rappresentare un numero relativamente importante, oltre il 10%, per il gruppo culturale di appartenenza. Il radicale cambiamento nelle strategie di ottenimento dei mezzi di sussistenza (passaggio da un'agricoltura "estensiva" ed aperta ad una intensiva e controllata) fu un fattore fondamentale nella strutturazione delle società germaniche, sicuramente altrettanto, se non maggiormente, importante dei contatti con la civiltà di origine mediterranea. D'altro canto, è fondamentale evidenziare come le prime società complesse e stratificate presso i Germani nascano assai distanti dal confine romano, sottolineando ancora una volta che l'eventuale romanizzazione dell'élite o di parte di essa non implica affatto l'acculturazione del resto della popolazione<sup>25</sup>.

La connessione diretta fra il *boom* agricolo, la diffusione di attrezzi agricoli in ferro e la conseguente formazione di società stratificate, ebbe luogo in un complesso contesto nel quale differenti dinamiche economico-sociali, così come evidenziato dalle fonti archeologiche, svolsero un ruolo significativo: in-

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Leube 1992a, p. 471; Leube 1992b, pp. 130-131; Pleiner 2000, p. 274; Hedeager 1990, pp. 127, 130, 133-134, 137-139; Dyhrfjeld-Johnsen 2007, pp. 68-69.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Parker Pearson 1989, pp. 200-203, 206, 208, 210, in particolare 221; La Salvia 2007, pp. 48-49; Bloemers 1989, pp. 178-179.

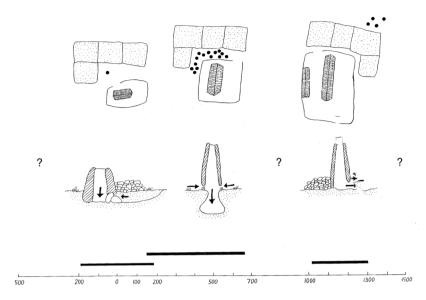


Fig. 5. Lo sviluppo della relazione fra aziende agricole produzione del Ferro nella Penisola dello Jutland (Nørbach 2003).

novazioni tecnologiche, modi di accesso e proprietà delle materie prime, topografia e distribuzione degli insediamenti (in relazione alla presenza di materie prime e risorse boschive), sistemi di uso e possesso della terra e dei suoi strumenti di lavoro, così come il contatto con la cultura di origine celtica e con quella romana, furono tutti fattori importanti all'interno di questo processo. In conclusione si può senza dubbio affermare che, a partire dalla tarda prima Età del Ferro pre-Romana, si assiste ad un graduale ma continuo aumento delle capacità di produrre il ferro, che coincide con la definitiva introduzione della slag pit furnace. Il che comportò una sostanziale modificazione delle tecniche agricole e, di conseguenza, nella struttura delle fattorie dell'Età del Ferro e ad un generale riassetto della struttura degli insediamenti che diviene, infine, particolarmente leggibile fra II e III sec. d.C. Sulla base delle evidenze archeologiche, ancora, è possibile concludere che anche nei siti con una produzione siderurgica su vasta scala mediante l'uso di slag pit furnace, non tutta la popolazione era indistintamente impiegata nella lavorazione del metallo. Al contrario, la produzione era controllata da una élite, o più semplicemente da un segmento specifico della società, in grado di assicurare le risorse necessarie a mantenere in vita la struttura della produzione nel corso del tempo. Inoltre, le modalità e la forma della distribuzione e della collocazione delle fornaci all'interno degli insediamenti e delle aziende agricole suggerisce chiaramente che anche l'accesso, e quindi il possesso, delle materie prime fosse regolato e non "aperto" e libero per tutti (fig. 5). È dunque chiaro che la produ-

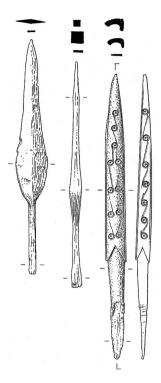


Fig. 6. Principali forme di punte di frecce da Illerup (Pauli Jensen 2007).

zione di ferro fosse un'attività specializzata non solo dal punto di vista tecnologico ma anche, per usare una terminologia purtroppo desueta ma sempre chiarissima, anche per quanto attiene ai rapporti e all'organizzazione della produzione stessa (Nørbach 2003, pp. 237, 244-246; La Salvia 2007, p. 50).

Inoltre, anche l'analisi della qualità dell'armamento in ferro, per il medesimo arco di tempo, permette di giungere a conclusioni molto simili, sottolineando tanto la presenza e la costante crescita di un artigianato specializzato (legato sempre al lavoro dei fabbri ferrai) quanto l'esistenza di una aristocrazia in grado di controllarlo e/o di organizzarne la produzione. Ad esempio, lo studio delle evidenze danesi ha messo in luce la presenza di un arsenale piuttosto omogeneo che presenta poche variazioni nelle tipologie di punte di frecce, lance, spade e scudi. Una siffatta uniformità poteva essere raggiunta solo attraverso un controllo diretto da parte di un'autorità centrale sulla produzione e distribuzione delle armi. Questa situazione appare chia-

ramente rappresentata dall'analisi dell'insieme dei reperti di Illerup Ådal presso Skanderborg, databile intorno al 200 d.C., dove, ad esempio, la produzione di punte di freccia sembra abbia raggiunto un grado di standardizzazione assai elevato, tale da implicare non solo la possibile esistenza di unità di combattimento specifiche ma, anche, la presenza di una manodopera specializzata e del radicarsi di una tradizione manifatturiera che, ancora una volta si differenzia in modo sostanziale da quella di ascendenza romano-mediterranea<sup>26</sup> (fig. 6). Dunque, l'omogeneità riscontrata nella produzione di alcune armi, come appunto nel caso delle punte di frecce (ma il medesimo discorso vale per lance e scudi), non può che essere il risultato derivante dalla

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Le forme tipiche delle frecce presenti nell'Europa centrosettentrionale sono quelle in ferro con forma a foglia o a spillo (in ferro o in osso) con codolo piatto oppure quelle con codolo a calzino o a cannone (l'incidenza delle forme a spillo è assai bassa e quelle in osso sono praticamente inesistenti), mentre le punte tipiche dell'arsenale romano sono quelle di ascendenza orientale a tre alette e sono localizzate assai di frequente lungo il *limes*, cfr. PAULI JENSEN 2007, p. 149.

capacità di esercitare un controllo a monte sulla produzione e sulla organizzazione militare. In un contesto di questo tipo, il ruolo giocato da empori commerciali quali Himlingøje, situato nella Zelanda orientale in Danimarca, potrebbe essere stato anch'esso di notevole importanza, essendo posizionato in un nodo vitale lungo un'arteria che connetteva le zone del nord con quelle del Mediterraneo, e saldamente controllato dalle *élites* locali. I proventi delle sue attività commerciali potevano essere più che sufficienti per garantire loro la possibilità di accumulare le risorse economiche necessarie per stabilire e in seguito controllare una produzione siderurgica standardizzata rivolta alla lavorazione di armi (Hvid 2007, pp. 141-142; Pauli Jensen 2007, pp. 148-150).

## 3. L'economia del Barbaricum. Olet Pecunia?

Tornando brevemente sulla questione, accennata all'inizio, della presenza di monete romane all'interno della Germania Libera, è possibile chiarire maggiormente il loro eventuale "significato" come indicatori archeologici. Troppo a lungo si è, infatti, insistito, sul ruolo delle donazioni/tributi in denaro o in oro da parte romana come elemento centrale nello sviluppo economico e politico delle popolazioni residenti nel Barbaricum o come fonte di approvvigionamento di materie prime per la manifattura di beni di lusso, dimenticando il fatto che, essenzialmente, la moneta resta una merce. Il ruolo economico, per gli scambi all'interno del Barbaricum, del volume complessivo delle monete circolanti, ovviamente, non può e non deve essere paragonato a quello di una economia pienamente monetaria (Bursche 1996, p. 91). Tuttavia, ciò non presuppone affatto che il denaro non sia stato riconosciuto ed assorbito, almeno in alcune zone, per il suo intrinseco valore commerciale. A ciò, potrebbe far pensare la situazione complessiva dei ritrovamenti dei conii in lega di rame e in argento per le aree pertinenti alle culture dei Germani dell'Elba e di Lubosyce, per le quali è possibile riconoscere un flusso monetario preciso, di provenienza dalle province renane, accanto ad una totale, e probabilmente non casuale, assenza di limesfalsa (Bursche 1996, pp. 92-94).

Ritenere inoltre che le monete romane, in specie quelle in lega di rame, possano essere arrivate nel *Barbaricum* esclusivamente come rimesse dei veterani, significa non considerare con la dovuta attenzione che un qualsiasi soggetto maschio eventualmente sopravvissuto alla leva (che intorno al I seccolo d.C. poteva riuscire a guadagnare circa 250 denari o 1000 sesterzi annui) avrebbe potuto/dovuto riportare indietro, oltre confine, il corrispettivo in monete di circa 135 kg in lega di rame o, più ragionevolmente, di 3,5 di argento; cosa plausibile ma non certo semplice. Inoltre, il cambio

rame-argento, o meglio ancora con l'oro, e comunque la permuta di un metallo vile con uno più prezioso, non risultava sempre agevole in una economia fortemente fondata sul bimetallismo, come quella romana, nella quale se nella vita di ogni giorno si usavano i sesterzi, le monete maggiormente preziose finivano, inevitabilmente, per essere tesaurizzate. I militari non dovevano fare eccezione a questo modo di condurre gli scambi e ciò implica che il tasso di cambio Cu-Ag-Au fosse legato a circostanze meramente economiche e di mercato. Occorre, guindi, ancora una volta, non solo distinguere fra le diverse qualità e titolo delle monete, ma anche fra le diverse zone del Barbaricum. Di consequenza, se una parte dei ritrovamenti monetali può essere, comunque, considerato come frutto dei contatti con l'esercito romano, allo stesso tempo non vi è dubbio che soprattutto i denari in argento e le diverse divise in rame possano essere state utilizzate direttamente anche in transazioni commerciali da intermediari germanici e/o romani, per esempio, lungo la ben nota via dell'ambra fra Carnuntum ed il mar Baltico (Ørsted 2001, pp. 22-24).

Dunque, come è stato messo bene in evidenza per la situazione della Scandinavia, l'insieme dei ritrovamenti monetali e di metalli preziosi relativi all'intera Età del Ferro Romana e del periodo delle Grandi Migrazioni sottolinea sicuramente, da un lato, la ricchezza dell'Europa centrale e meridionale (in grado di esportare moneta), ma contemporaneamente la capacità da parte delle élites barbariche di accumulare capitale e di mantenere condizioni economico-politiche sufficientemente stabili, tali da garantire ai mercanti, tanto locali quanto romani, la permanenza più o meno continua dei mezzi necessari per muoversi liberamente. In questo senso i tesoretti monetali non rappresenterebbero altro che una sorta di "deposito bancario" da cui i legittimi proprietari improvvisamente non hanno potuto più attingere risorse e non indicherebbero, quindi, affatto aree privilegiate o zone particolarmente ricche rispetto ad altre (Rausing 2001, pp. 51, 53).

Secondo quanto calcolato da Hedeager fra il 1990-91, inoltre, in Danimarca sarebbero stati ritrovati soltanto circa 40 kg di oro, possibilmente provenienti dal riutilizzo del metallo ottenuto dalla monetazione aurea romana, per un arco di tempo di circa 400 anni. Questo corrisponderebbe ad una somma pari a circa 6000 *aureii*, quindi a poco più di un *aureus* o a 10 grammi d'oro al mese. Non sembra necessario sottolineare oltre lo scarso significato economico di tale importazione, anche se questi ritrovamenti dovessero rappresentare solo 1% del totale.

La situazione, tuttavia, cambia se si valuta nel complesso lo stato dei ritrovamenti di monete in particolare in relazione ai denari e ai sesterzi, ovvero al conio in argento e lega di rame. A partire dalla valutazione di questi dati, ancora una volta, la situazione del *Barbaricum* appare più complessa di quanto tradizionalmente ritenuto. Molte zone nei pressi del confine set-

tentrionale dell'impero appaiono, infatti, notevolmente inserite nel sistema monetario romano (numerose monete in lega di rame, datate fra il 14 e il 235 d.C., sono state rinvenute in Rheinland-Pfalz -3417- e in Baden-Wüttenberg -4630-). In parziale contrappunto con questo quadro generale, appare la situazione dell'Hessen per la quale, a fronte di un ritrovamento di 162 monete romane oltre confine, a nord del fiume Fulda, soltanto 27 sono coni in lega di rame pertinenti al periodo 14-235 d.C. Lo scarso numero di monete di piccolo taglio lascia pensare che in queste zone il sistema economico non fosse in grado di assorbire/comprendere a pieno le opportunità garantite dall'economia monetaria di origine romana. Tuttavia, nuovi scavi all'interno di insediamenti germanici localizzati assai più a nord rispetto al limes, specie in quelli già caratterizzati da una forte presenza di ricchi importi romani in oro e argento e, in generale, in metallo prezioso e/o monetabile, stanno portando alla luce una sempre maggiore quantità di monete. Questo è il caso di Elfsfleth presso il fiume Weser (Niedersachsen, Germania) e di Sievern non Iontano da Cuxhaven (Danimarca) dove sono state rinvenute diverse monete romane. Il quadro di insieme che esce dall'analisi di questi contesti sembra indicare un sistema economico che funzionava intorno ad un centro principale, in cui le monete erano abbondanti, e piccoli siti intorno ad esso all'interno dei quali il numero dei ritrovamenti monetali diminuisce in modo significativo e costante. Degno di nota è il fatto che, nel sito danese, alcune delle monete in lega di rame risultano essere tagliate (a metà, per un quarto o in altre forme) in modo da poter funzionare come pesi o, comunque, come divisa più minuta. Tale pratica, conosciuta anche nel mondo romano, ed infatti riscontrata anche nel campo militare romano di età augustea di Haltern presso il fiume Lippe, implica il riconoscimento del corso fiduciario del valore della valuta. Dunque, la presenza di un così elevato numero di monete tagliate suggerisce che queste siano state portate in situ per ragioni commerciali e non da Germani di ritorno dal servizio militare ausiliario o da scorrerie in territorio romano. È assai interessante notare, quindi, come in Niedersachsen, a circa 350 km di distanza dal confine romano, il denaro minuto giocasse ancora un ruolo tanto importante dal punto di vista economico, sebbene in un central place, ovvero in un insediamento dal carattere eminentemente commerciale, e allo stesso tempo registrare la profondità e la complessità dei rapporti commerciali con l'area romana e mediterranea. Certo, non si può parlare della presenza di una vera e propria economia monetaria e di mercato all'interno di questo tipo di insediamenti; tuttavia, occorre ammettere che l'uso delle monete romane ed il "riconoscimento" di una economia di scambio sono state più profonde di quanto ritenuto finora. Inoltre, tale situazione è sorprendentemente differente rispetto a quanto si riscontra solo un centinaio di chilometri più a nord, nella penisola dello Jutland, dove i ritrovamenti monetali di questo tipo

sono veramente scarsi (5 e tutti risalenti all'Età del Ferro). Fra le due zone della attuale Danimarca esisteva, dunque, una cerniera e mentre nella zona meridionale si accordava una maggiore "preferenza" al piccolo taglio, per quella più a settentrione si evidenzia una chiara predilezione per i metalli preziosi. Ciò punta verso l'esistenza di una differente attitudine nei confronti della politica e delle suggestioni economiche provenienti dall'Europa mediterranea e suggerisce ancora una volta che all'interno del Barbaricum convivono spesso situazioni complesse e non semplicisticamente risolvibili all'interno di schemi predefiniti. La propensione verso l'economia d'origine mediterranea cambia, quindi, in funzione della capacità di ricezione dell'ambiente interno e della sua propria idoneità a sfruttare al meglio le potenzialità offerte dai rapporti a lungo raggio. Anche le monete auree che raggiunsero lo Jutland, tuttavia, lo fecero probabilmente per via commerciale, come sembra provare il caso del sito di Denkirke presso il quale è stata rinvenuta una stazione mercantile che "conteneva" vetri ed altre importazioni romane insieme a monete. Questo tipo di associazione di materiali lascia pensare a un'attività commerciale e, d'altro canto, tutti i rinvenimenti di denarii della penisola danese, pertinenti ad un orizzonte cronologico compreso fra 150 e 600 d.C., sono avvenuti, generalmente, nei pressi di acque navigabili, fiumi o mare che fossero. Quindi, le merci potevano raggiungere i central places posti lungo le vie di comunicazione, all'interno dei quali lo scambio avveniva in denaro, lasciando che poi le merci proseguissero oltre e venissero, magari, scambiate anche secondo altre modalità. Certamente, occorre anche considerare la possibilità che l'argento contenuto nei denari potesse essere in seguito riutilizzato come materia prima per la produzione di oggetti suntuari. Tuttavia, due obiezioni sorgono immediatamente nei confronti di tale interpretazione: per prima cosa, a partire almeno dalla fine del II secolo d.C. il titolo di metallo prezioso contenuto in tali monete era talmente basso e mutevole da non rendere affatto agevole ed economico il tentativo di rifusione e, in secondo luogo, l'archeometria fornisce prove chiaramente contrarie. Ad esempio, le analisi condotte sugli oggetti in argento rinvenuti nei pressi del sito di Østervang hanno evidenziato che questi non condividono alcun elemento in tracce con le monete romane provenienti dagli stessi contesti di scavo. È, dunque, assai improbabile che, almeno in questo caso specifico, le monete romane fossero fuse per ricavarne argento; al contrario, sembra maggiormente credibile l'ipotesi di una loro presenza in loco per ragioni commerciali, legata allo sfruttamento degli assi viari che attraversavano la penisola dello Jutland, mettendo in questo modo in relazione il nord Europa con le aree mediterranee (Hojberg Bjerg 2007, pp. 61-65; Ørsted 2001, pp. 21, 24-25).

L'oro e l'argento di provenienza mediterranea non dovettero giocare, anche date le relative basse quantità, alcun ruolo diretto nella formazione

delle prime organizzazioni statuali delle popolazioni del *Barbaricum*<sup>27</sup>, il cui sviluppo resta legato, piuttosto, al rinnovamento delle tecniche agricole e, in particolare, al miglioramento delle prestazioni di un semplice attrezzo, l'aratro, che resta alla base di ogni grande sviluppo economico, sociale e culturale dell'intero medioevo (Rausing 2001, p. 58; Wells 2008, p. 141). D'altro canto sembra potersi dire maggiore l'impatto dei proventi delle attività commerciali che legavano l'Europa continentale a quella mediterranea e che, probabilmente, hanno consentito un'ulteriore crescita economica in direzione di una maggiore stratificazione sociale delle società stanziate oltre *limes*.

#### 4. Conclusioni

Attraverso l'analisi dei dati prodotti da diversi decenni di campagne di scavo condotte in Europa centrosettentrionale, è possibile ormai affermare che le società stanziate nel Barbaricum non attesero in un modo passivo, senza cambiamenti e relativamente primitivo e/o schematico (quali "modo di produzione germanico", democrazie militari, tribalismo) il declino e la crisi delle strutture imperiali romane, con le quali erano in contatto da molto tempo. Al contrario appare evidente che queste stesse società andarono incontro a profonde trasformazioni strutturali, in parallelo con il sorgere e la crisi della potenza romana. Diversi modelli esplicativi sono stati utilizzati nel tentativo di chiarire i cambiamenti intervenuti all'interno del Barbaricum: forze esclusivamente endogene, relazioni centro-periferia, una combinazione delle due precedenti, etnogenesi. Qualungue sia l'approccio verso tale guestione storiografica, tuttavia, ciò che appare evidente è la complessità del periodo delle Grandi Migrazioni e la palese convergenza fra l'aumento esponenziale della complessità sociale nel Barbaricum e la semplificazione, praticamente contemporanea, delle strutture della società del mondo provinciale tardo romano. L'evidenza archeologica mostra, a partire dalla Tarda Età del Ferro Romana, in particolare per

<sup>27</sup> Allo stesso modo credo vada ridimensionato il ruolo del passivo della bilancia commerciale imperiale rispetto al *Barbaricum* proprio in relazione alla supposta enorme quantità di oro che, specie a partire da Ill secolo, avrebbe lasciato l'Impero. Le somme pagate ai capi barbari, di cui per altro si ha notizia certa dalle fonti soltanto a partire dal V secolo (BURSCHE 1996, p.110), non devono sembrare così straordinarie: una legge di Valentiniano Ill del 445 susseguente la spartizione dell'Africa con i Vandali stima gli introiti della Numidia in 78.000 solidi, ovvero circa 1.100 libre di oro. Annoverando questa provincia fra quelle mediamente ricche, si può stimare l'intero ammontare annuale in oro da tutte le province in circa 66.000 libre d'oro. Dunque, lo stesso tributo pagato ad Attila, che assommava a 151.200 solidi, non oltrepassava il 3% delle tasse prelevate dallo stato e non lascia supporre che ci si trovasse nella necessità di procedere a nuovi prelievi fiscali. D'altro canto Marciano, successore di Teodosio, nel 457 lascia, secondo le fonti, un *surplus* di 100.000 libre di oro. Inoltre, durante il V secolo, vi erano ancora famiglie senatorie di latifondisti che avevano rendite annue comprese fra le 1000 e le 1500 libre d'oro. Cfr. da ultimo Kelly 2008, pp.108-109.

un periodo compreso fra II e IV secolo d.C., che molti insediamenti nelle aree extra limitanee, in una vasta area, dalla Scandinavia ai Paesi Bassi, presentano un impianto complesso e ordinato, evidentemente frutto di uno sviluppo controllato e graduale nel corso del tempo. Tale aspetto degli abitati sembra subire, seppure in modo non uniforme, una brusca inversione di tendenza nel corso del V secolo, quando i dati archeologici propongono una riduzione delle dimensioni medie delle *longhouses* e, contestualmente, un aumento delle case prive di focolari, insistendo, quindi, su un cambiamento in direzione di un maggiore peso delle attività artigianali rispetto alla produzione agricola che si riflette, nell'evidenza archeologica, nella diminuzione del numero delle stalle per gli animali, dei granai e nel parallelo aumento di case seminterrate con officine annesse. Attraverso l'analisi della struttura degli insediamenti è possibile inferire, quindi, la direzione dei cambiamenti economici e sociali di una data società. Questi mutamenti sono, infatti, strettamente connessi ai modi secondo i quali ogni gruppo umano organizza il proprio spazio vitale. Il complesso processo culturale che determina l'assetto complessivo di un insediamento è, dunque, non solo legato a questioni formali e tecnico-edilizie, ma allo stesso tempo correlato a questioni di carattere economico e sociale. In conseguenza, l'organizzazione spaziale di un abitato corrisponde all'ordine sociale e, allo stesso tempo, fornisce alla comunità stessa una regola spaziale che le consente di riconoscere l'ordito economico-sociale entro il quale si trova a vivere. È dunque possibile mettere in relazione un aumento della complessità economica e la soprawenuta stratificazione sociale con un incremento della complessità e della regolarità nella struttura degli insediamenti e, così, collegare tale crescita di omogeneità nelle strutture degli abitati anche con fattori economici ed ecologici. Infatti contemporaneamente ai cambiamenti nell'impianto degli abitati, le società del Barbaricum andarono incontro a variazioni notevoli nei modi di coltivare i cereali, di allevare gli animali e nel modo di rispondere alle mutate condizioni ambientali, incluso il deteriorarsi delle condizioni climatiche. In conseguenza di ciò, anche le modalità di reazione rispetto tanto al collasso delle strutture romane quanto al sorgere degli stati successori di quest'ultime, non poté che essere differente<sup>28</sup>.

La complessità riscontrata nelle società d'oltre *limes*, dunque, non può essere considerata come il risultato del loro continuo contatto con le aree sotto il controllo dell'Impero romano o, peggio, quale diretta creazione del genio politico di Roma come sostenuto da Geary (1988, p. vi), proprio come attualmente non è possibile reputare che lo sviluppo della contemporanea Cina Popolare o dell'India siano del tutto ascrivibili ai loro profondi rapporti storici con l'occidente industrializzato. Da un punto di vista strettamente economico, quindi,

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup>Bintliff, Hamerow 1995, p.1; Hamerow 1995, pp.8, 14, 16; La Salvia 2007, p.41.

il Barbaricum e l'insieme delle popolazioni che componeva la sua struttura demografica, dovevano possedere una identità etnica e culturale ben definita. L'esistenza di una tale identità è delineata dal fatto che questi gruppi erano dotati di oggetti tecnici e di strategie produttive "assolutamente" distinte rispetto a quelle di altri gruppi (come nel caso della *slag pit furnace* e del sistema di produzione del ferro), anche e soprattutto rispetto a quelli di tradizione romano-mediterranea, essendo stati completamente conformati dalla pressione dell'ambiente interno di ciascuna società/cultura di appartenenza. Naturalmente questa identità non corrisponde "oggettivamente" né ad una denominazione di gruppo, che resta essenzialmente uno strumento euristico e convenzionale per la ricerca - ma altrettanto indispensabile - né, tantomeno, esclusivamente ad una entità biologica quale una razza, secondo la definizione dell'antropologia fisica. Tuttavia corrisponde, senza dubbio, ad un processo di speciazione del gruppo etnico basata sulla formazione di una identità culturale individuale e definita, l'esatto opposto del concetto del *melting pot*. In questo senso l'evoluzione delle comunità umane, anche da un punto di vista culturale, risponde esattamente allo stesso principio dell'evoluzione delle specie biologiche. Questo infatti non conduce mai allo sviluppo di ibridi standardizzati (che non possiedono caratteristiche specie-specifiche definite, né un feedback positivo nei confronti dell'ambiente, risultando per questo solitamente sterile), ma alla "creazione" di forme individuali dotate di una risposta sempre, o almeno momentaneamente, positiva nei confronti del loro habitat<sup>29</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> EIBL-EIBESFELDT 1993, pp. 210-215; HINDE 1979, p. 284; WALLACE 1967, pp. 120-163; WARD-PERKINS 2005, p. 77.

#### Bibliografia

#### Fonti

Année Épigraphique, 1978.

- E. CARY (ed) 1914-1927, *Dio's Roman history*, London-New York.
- Caesaris, Gaii Iulii, The Gallic war, H.J. EDWARDS (ed), Mass.(trans) 1958, London-Cambridge.
- Fontes Iuri Romani Anteiustiniani, Ed. altera aucta et emendata, S. RICCOBONO, V. ARAN-GIO RUIZ (ed) 1940-1943, Firenze.
- Tacite, La Germanie, J. PERRET (ed) 1949, Paris.
- Tacite, Annales, P. Wullleumier (ed) 1974, Paris.
- Tacite, Histoires, H. LE BONNIEC (ed) 1989, Paris.

#### Studi

- C. AZZARA 1999, Le invasioni barbariche, Bologna.
- A. BARBERO 2007, Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano, Roma-Bari.
- J.C. BARRETT, A.P. FITZPATRICK, L. MACINNES (eds) 1989, Barbarians and Romans in Northwest Europe from the later Republic to Late Antiquity, [BAR I.S. 471], Oxford.
- R. BIANCHI BANDINELLI 2005, Roma. L'arte nel centro del potere. Dalle origini al II secolo d.C., Milano.
- R. BIANCHI BANDINELLI 1999, Roma. La fine dell'arte antica, Milano.
- K. BIELENIN 1999, Frühgeschichtliche Eisenverhütung auf den Gebiet Polens, in J. GOMORI (ed), Traditions and Innovations in the early Medieval Iron Production, Sopron-Somogyfajsz, pp. 57-62.
- K. BIELENIN 1996, Frühgeschichtliche Eisenverhüttung im Heiligenkreuz-Gebirge (Góry Świętokrzysjkie). Allgemeine Bemerkungen, in Beiträge des Symposium, Eisengewinnug und -verarbeitung in der östlichen Germania Magna (Berlin, 26-27 April 1996), "Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift", 37.3, pp. 293-308.
- J. BINTLIFF, H. HAMEROW 1995, Europe between Late Antiquity and the Middle Ages. Recent archaeological and historical research in Western and Southern Europe, in J. BINTLIFF, H. HAMEROW (eds), Europe between Late Antiquity and the Middle

- Ages. Recent archaeological and historical research in Western and Southern Europe, [BAR I.S. 617], Oxford, pp. 1-7.
- M. Bode et alii 2003, Geochemical and Lead isotope investigations for lead production in Roman times in the Rhineland and in Westphalia (Germany), in Archaeometallurgy in Europe (Milano, 24-26 settembre 2003), Milano, vol. 2, pp. 201-209.
- L. Borhy 1994, Romani e Pannoni. Aspetti dell'acculturazione in una provincia di frontiera, in G. HAJNÓCZI (ed), La Pannonia e l'Impero Romano, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 13-16 gennaio 1994), Milano, pp. 71-82.
- O. BROGAN 1936, *Trade between the Roman Em*pire and the free Germans, "Journal of Roman Studies", 26, pp. 195-222.
- G.W. BOWERSOCK 1988, The dissolution of the Roman Empire, in N. YOFFEE, G.L. COWGILL (eds), The Collapse of Ancient States and Civilizations, Tucson, pp. 165-175.
- J.H.F. BLOEMERS 1989, Acculturation in the Rhine\Meuse basin in the Roman period: some demographical considerations, in BARRETT, FITZPATRICK, MACINNES 1989, pp. 175-197.
- J.V. Bromlej 1975, Etnos e Etnografia, Roma.
- P. Brun, S. van der Leeuw, C.R. Whittaker (eds) 1995, Frontieres d'empire. Nature et signification des frontières romaines, Actes de la Table Ronde Internationle (Nemours, 21-23 mai 1992), Nemours.
- A. Bursche, 2001, Roman Golden Medallions as Power Symbols of the Germanic Élite, in Magnus 2001, pp. 83-102.
- A. Bursche 1996, Later Roman-Barbarian contacts in Central Europe. Numismatic evidence, Berlin.
- J.P. CALLU 1992, I commerci oltre i confini dell'Impero, in Storia di Roma III, L'età Tardoantica I, Crisi e trasformazioni, Torino, pp. 487-524.
- F. Curta 2001, *The Making of the Slavs*, Cambridge.
- K.R. Dark 1995, Theoretical Archaeology, Londra.
- A. Dopsch 1976, Istituzioni agrarie dei regni germanici dal V al IX secolo, in Storia Economica Cambridge. L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo, Torino, pp. 223-253.

- M.D. DYHRFJELD-JOHNSEN 2007, Roman Ideological Influences, in GRANE 2007c, pp. 67-82.
- H.J. Eggers 1951, *Der römische Import im freien Germanien*, Hamburg.
- EIBL-EIBESFELDT 1993, Etologia Umana. Le basi biologiche e culturali del comportamento, Torino.
- D. ELLMERS 1997, Zeugnisse für Römische Küsten- und Binnenschiffart ins freie Germanien, in C. BRIDGER, C. VON CARNAP-BORNHEIM (eds), Römer und Germanen –Nachbarn über Jahrhunderte, (BAR I.S. 678), Oxford, pp. 1-6.
- G.M. FEINMAN, L. MANZANILLA (ed) 2000, Cultural Evolution. Contemporary Viewpoints, New York-Boston-Dordrecht-London-Mosca.
- M.G. FULFORD 1985, Roman material in barbarian society c. 200 B.C.- c. A.D. 400, in T.C. CHAMPION, J.V.S. MAGAW (eds), Settlement and Society: aspects of West European prehistory in the first millenium B.C., Leicester, pp. 91-108.
- P. GARNSEY, C. HUMFRESS 2001, *The Evolution of the Late Antique World*, Cambridge.
- P.J. GEARY 1988, Before France and Germany: The Creation and Transformation of the Merovingian World, New York.
- K. Godłowski 1985, Der römische Handel in die Germania Libera Aufgrund der archäologischen Quellen, in K Düwell, H, JANKHUN, H. SIEMS, D. TIMPE (eds), Untersuchungen zu Handel und Verker der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel-und Nordeuropa, Gottingen, pp. 337-366.
- TH. Grane 2007a, Did the Romans really know (or care) about southern Scandinavia? An Archaeological Perspective, in Grane 2007c, pp. 7-29.
- TH. GRANE 2007b, Southern Scandinavian Foederati and Auxiliari?, in GRANE 2007c, pp. 83-104.
- TH. GRANE (ed) 2007c, Beyond the Roman Frontier. Roman Influences on the Northern Barbaricum, Roma.
- E. Grant (ed) 1986, Central Places. Archaeology and History, Sheffield.
- H. HAMEROW 1995, Shaping settlements: Early Medieval communities in Northwest Europe, in BINTLIFF, HAMEROW 1995, pp. 8-18.
- L. HEDEAGER 1990, Empire, frontier and the barbarian hinterland: Rome and Northern Europe from AD 1-400, in ROWLANDS, LAR-SEN, KRISTIANSEN 1990, pp. 125-140.

- J. HENNING 1991, Schmiedegräber nördlich der Alpen. Germanisches Handwerk zwischen keltischer Tradition und römischem Einfluß, "Saalburg-Jahrbuch", 46, pp. 65-82.
- R.A. HINDE 1979, Le basi biologiche del comportamento umano, Bologna.
- L.M.-B. HOJBERG BJERG 2007, Roman coins -Evidence of possible nodal points?, in GRANE 2007c, pp. 61-66.
- K.S. Hvid 2007, Reconstruction of Germanic armies AD 200, in Grane 2007c, pp. 137-142
- S. Jones 1997, The Archaeology of Ethnicity, York
- Сн. Kelly 2008, Attila the Hun, London.
- P. Kohl 1990, The ancient Economy, transferrable Technologies and the Bronze Age World System: a view from the northeastern frontier of the Ancient Near East, in ROWLANDS, LARSEN, KRISTIANSEN 1990, pp. 13-24.
- C. Kontny 2002, Diversification of Burials with Weapons in the Prezworsk Culture in the Late Pre-Roman Period, in C. VON CARNAP-BORNHEIM (ed), Bewaffung der Germanen und ihrer Nachbarn in den letzen Jahrhunderten vor Christi Geburt, Akten der International Tagung (Naleczow, 23-25 September 1999), Lublin, pp. 59-80.
- J. Kunow 1980, Negotiator et vectura. Händler und Transport im freien Germanien, Marburg.
- A. LANG 2003, Phases of soil erosion-derived colluviation in loess hills of south Germany, "Catena", 51, pp. 209-221.
- V. La Salvia 1998, Archaeometallurgy of Lombard Swords. Firenze.
- V. La Salvia 2007, Iron Making during the Migration Period. The Case of the Lombards, (BAR I.S. 1715), Oxford.
- V. La Salvia 2009, Cultura Materiale e Materialismo Culturale. Ancora intorno al trasferimento di tecnologia, ai gruppi etnici e all'analisi dei contesti archeologici altomedievali, in Volpe, Favia 2009, pp. 31-35.
- V. LA SALVIA, F. ZAGARI 2003, Cultura materiale e tradizione tecnica: la metallurgia del ferro dei Longobardi in Italia, in I Longobardi di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 945-1008.
- A. LEROI-GOURHAN 1973, Milieu et Techniques, Paris.

- A. LEUBE 1992a, Die Eisengewinnung und -verarbeitung während der römischen Kaiserund Völkerwanderungszeit im Gebiet zwischen Elbe und Oder, "Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift", 33.4, pp. 471-98.
- A. Leube 1992b, Studien zur Wirtschaft und Siedlung bei den germanischen Stämmen im nördlichen Mitteleuropa während des 1.-5./6. jh. u.Z., "Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift", 33, pp. 130-146.
- R.S. LOPEZ 1974, Discorso inaugurale, in Artigianato e tecnica nella società dell'altomedioevo occidentale, Atti della XVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 2-8 aprile 1970), Spoleto, pp. 15-39.
- T.M. Lucchellu 1998, La Moneta nei rapporti tra Roma e l'Europa barbarica: aspetti e problemi. Firenze.
- W.H. MANNING 1996, Iron working in the Celtic World, in M.J. GREEN (ed), The Celtic World, Oxon-New York, pp. 310-321.
- B. Magnus (ed) 2001, Roman Gold and the Development of the Early Germanic Kingdoms, Stoccolma.
- A. MARCONE 1994, I Germani in Italia da Giuliano a Teodosio Magno, in B. SCARDIGLI, P. SCAR-DIGLI (eds), I Germani in Italia, Roma, pp. 239-52.
- S. MAZZARINO 1999, La Fine del Mondo Antico, Milano.
- M. McCormick 2001, *Origins of the European Economy*, Cambridge.
- A. Môcsy 1974, Pannonia and Upper Moesia.

  History of the middle Danube provinces of the Roman Empire, London.
- K. Modzelewsky 2006, L'Europe des Barbares. Germains et slaves face aux héritiers de Rome. Paris.
- L. NØRBACH 2003, Organising iron production and settlement in Northwestern Europe during the Iron Age, in C. FABECH, J. RINGTVED (eds), Settlement and Landscape, Proceedings of a Conference (Århus, 4-7 May 1998), Århus, pp. 237-247.
- P. ØRSTED 2001, *Roman Gold Mining*, in MAGNUS 2001, pp. 15-26.
- M. PARKER PEARSON 1989, Beyond the pale: Barbarian social dynamics in western Europe, in BARRETT, FITZPATRICK, MACINNES 1989, pp. 198-221.

- X. PAULI JENSEN 2007, The use of Archers in the Northern Germanic Armies. Evidence from the Danish War Booty Sacrifices, in GRANE 2007c, pp. 143-151.
- J. PIASKOWSKI 1981, Studia nad lokalizacja staro! ytnych Kotynóv [Study of the localization of the ancient Cotins tribe], "Acta Archaeologica Carpathica", 3/1-2, pp. 77-102.
- R. PLEINER 1971, Der Handel mit Eisen im östlichen Mitteleuropa im 4. bis 9. Jahrhundert, "Early Medieval Studies", 3, pp. 13-21.
- R. PLEINER 1977, Extensive Eisenverhüttungsgebiete im freien Germanien, in Symposium. Ausklang der Latene-Zivilisation und Anfänge der germanischen Besiedlung im mittleren Donaugebiet, Bratislava, pp. 297-305.
- R. PLEINER 1993, The Technology of Iron in the Bloomery Period: A Brief Survey of the Archaeological Evidence, in R. FRANCOVICH (ed), Archeologia delle Attività Estrattive e Metallurgiche, Firenze, pp. 533-560.
- R. PLEINER 2000, Iron in Archaeology, Praga.
- K. RANDSBORG, 1998, The Migration Period: Model History and Treasure, in R. HODGES, W. BOWDEN (eds), The sixth century: production, distribution and demand, Leiden-Boston, pp. 61-88.
- G. RAUSING 2001, Money rules the World, in MAGNUS 2001, pp. 49-60.
- N. ROYMANS 1995, Romanisation and the transformation of a martial elite-ideology in a frontier province, in BRUN, VAN DER LEEUW, WHITTAKER 1995, pp. 33-50.
- ROUSE 1965, The place of 'peoples' in prehistoric research, "Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland", 95.1, pp. 1-15.
- M. ROWLANDS, M. LARSEN, K. KRISTIANSEN (eds) 1990, Centre and Periphery in the Ancient world, Cambridge.
- R. SAMSON 1990, *The social Archaeology of Houses*, Edinburgh.
- H. Schutz 1983, *The Prehistory of Germanic Europe*, New Haven-London.
- H. SCHUTZ 2001, *Tools, Weapons and Ornaments*, Leiden-Boston-Koln.
- G. TRAINA 2004, La fine del regno d'Armenia, in La Persia e Bisanzio, Atti dei Convegni Lincei, 201 (Roma, 14-18 ottobre 2002), Roma, pp. 353-372.

- A.F.C. WALLACE 1967, Culture and Personality, New York.
- B. WARD-PERKINS 2005, The Fall of Rome and the End of Civilization. Oxford.
- P.S. Wells 1980, Culture contact and Culture change: Early Iron Age Central Europe and the Mediterranean World, Cambridge.
- P.S. Wells 2008, Barbari: l'alba del nuovo mondo. Torino.
- M. Wheeler 1963, La civiltà romana oltre i confini dell'impero, Torino.
- Jr.L. WHITE 1978, Technology and Invention in the Middle Ages, in Jr.L. WHITE, Medieval Religion and Technology. Collected Essays, Berkely-Los Angeles-London, pp. 1-22.
- R. Wolagiewicz 1970, Der Zufluß römischer Importe in das Gebiet nordlich der mittleren Donau in der altern Kaiserzeit, "Zeitschrift für Archäologie", 4, pp. 222-249.
- G. Woolf 1995a, The formation of the Roman provincial culture, in J. METZLER, M. MILLET, N. ROYMANS, J. SLOFSTRA (eds.), Integration in the early Roman West, Luxembourg, pp. 9-18.

- G. Woolf 1995b, European social development and roman imperialism, in Brun, VAN DER LEEUW, WHITTAKER 1995, pp. 13-20.
- M. VALENTI 2009, Ma i Barbari sono veramente arrivati in Italia?, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 25-30.
- A.D. VERLINDE, M. ERDICH, 1998, Eine germanische Siedlung der späten Kaiserzeit mit umwehrter Anlage und umfangreicher Eisenindustrie in Heeten, Provinz Overijssel, "Germania", 76, pp. 693-719.
- G. VOLPE, P. FAVIA (eds) 2009, V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze.
- B. ZOLTSCHKA, K.E. BEHRE, J. SCHNEIDER 2003, Human and Climatic Impact on the Environment as derived from colluvial, fluvial and lacustrine Archives-Examples from Bronze Age to the Migration Period, Germany, "Quaternary Sciences Review", 27, pp. 81-100.
- E. ZYGMUNT 2004, Archaeological and Radiocarbon dating of alluvial fans as an indicator of prehistoric colonization of Glubczyce Plateau, "Geochronometria", 23, pp. 101-107.